Anno III. - N. 39.

Domenica, 30 Settembre, 1917.

il MONDO

Rivista settimanale illustrata per tutti

IL XX SETTEMBRE A MILANO: Aspettando il corteo popolare in un pomeriggio luminoso di fede ....

.... Casa Editrice Sonzogno - Milano

40 cmi

SOMMARIO

Testo:

Illustrazioni:

MONDO TORINESE

... mentre Schiller scriveva con i piedi immersi in un catino d'acqua gelata, trattandosi di Saverio Fino e de' suoi versi, tale operazione debbono farla i lettori.

Questa è l'edizione integrale del periodo la cui seconda metà mi fu eliminata dal tipografo, lasciando alle ammiratrici di Saverio il dubbio inquietante sulle oscure abitudini del poeta.

Comunemente si ritiene che gli uomini di lettere e di scienza lavorino su una larga scrivania sepolta fra le carte, con sfondo di biblioteca, come si fanno fotografare Teresah, Annie Vivanti e Zia Mariù, e che passino la loro vita nell'atteggiamento compassato nel quale li contempliamo qualche lustro dopo nel bronzo, aspettando un amico che non viene. Non avete notato come si osservano diligentemente le statue quando la persona attesa ritarda di mezz'ora? E poi si dice: Ah, quel monumento! Io mi fermo delle mezze ore a contemplarlo!

FRANCESCO PASTONCHI

Invece gli uomini illustri hanno degli usi ben singolari. Montesquieu scriveva in carrozza, Victor Hugo in piedi, Sardou dettava urlando con grande strepito, Guy de Maupassant si inebriava con etere, Flaubert e Daudet per ispirarsi fumavano; e ringraziamo il cielo che non fumassero tabacco italiano, poichè certamente non avrebbero avuto l'ispirazione di scrivere *Salambô* e *Sapho*: Vittorio Alfieri meditava le tragedie in scuderia, Bismarck e Gladstone si divertivano a spaccar legna, Manzoni odiava le rose, Darwin prediligeva un rospo e Ampère, per liberarsi del mal di denti, studiava il cinese. Si vede che conosceva i dentisti! Alfonso Karr mangiava per terra e riceveva gli editori col berretto sormontato da tre penne di pavone. Gli editori d'oggi li riceverebbe col revolver alla mano. Fece dipingere in nero la sua camera, la quale era piena di ossa di morti. Quando si andava a visitarlo invitava a casa di un amico becchino, e al posto del cane da guardia teneva una iena.

Come sono colto, eh? Ma per non essere colto... in flagrante confesserò che tutte queste notizie le ho copiate. Bisognerebbe essere Alessandro Varaldo per saper tante cose!

Ma Alessandro Varaldo non sa che Fr.nc.sc. P.st.nch. appena venuto al mondo fece un debito non pagando la levatrice e, avendo fatto stampare gli annunzi di nascita, chiese un anticipo all'editore; che C.r.l. Pr.sp.r. educa sulla mensola della propria scrivania una pianticella di ramerino e una di basilico, e anzichè la libreria le fa da sfondo una avita credenza un po' tarlata ove s'allineano i barattoli tersi nei quali mise sott'olio ella stessa con le sue mani le acciughe, i capperi e i cetrioli. E la grande scrittrice crea i suoi squisiti profondi pittoreschi saggi di psicologia e di ambiente nella sana aura casalinga e torinese, odorosa di spigo, mentre a' suoi piedi non v'è altra nota esotica che il razzolare egizio di qualche gallina Faraona. Am.l.. G.gl..lm. n.tt., mentre lo schiavo negro quindicenne vestito di un elegante cordoncino rosso intorno ai fianchi fa la punta a una penna di cigno, si fa leggere l'avvenire giornaliero da uno stregone del Tibet che viaggia sempre con lei *(honni soit qui mal y pense!)*; quindi un carnefice di Pechino in pensione che ella prese ai propri stipendi le narra le più selvagge torture cinesi; dopo di che si mette a scrivere su petali di loto con un inchiostro di sua creazione, composto di sangue di bimbo mulatto diluito in un profumo di Houbigant ed esposto per tre notti al raggio della luna calante. L'onorevole G..s.pp. B.v..n. fa i suoi articoli e le sue corrispondenze sospeso a un filo di teleferica, in equilibrio sul «maggior pino» di una corazzata, in letto con una grande attrice o con una patrizia romana. Una volta la corrispondenza fu interrotta a metà per l'arrivo improvviso del marito indelicato. Lo stenografo della *Stampa* che riceveva la corrispondenza, sentendo un frastuono insolito che copriva la voce di B.v..n., disse:

— C'è un contatto.

E B.v..n., malinconicamente:

— C'era. Non c'è più.

Il giovane deputato deve in parte la sua elezione alle signore torinesi le quali non si accontentano di mandargli i fiori con l'augurio: «faccio voti che Ella...», ma facevano veramente i voti, o per lo meno li raccoglievano. Quelle che non avevano l'automobile se lo comperavano per andare a snidare gli elettori, e quelle che non erano *chauffeuses* lo divennero. Una grande poetessa che ho nominato dianzi venne lapidata dagli avversari del candidato nazionalista, e fu per merito della sua bellezza ipnotizzante se riuscì a placarli. Non so se con la propria bellezza sarebbe riuscita a tanto R.n. M.r.. P..r.zz.!

GIUSEPPE BEVIONI

È inutile dire che la campagna di Libia fu fatta da lui e che egli venne eletto il giorno che fu ucciso il principe ereditario d'Austria.

— Due disgrazie in un giorno solo! — dissero gli austriaci.

Non si sa mai dove aggredirlo, poichè oggi è a Piccadilly, domani a Hong-Kong, posdomani nelle isole dei Kangurù. Passa gran parte dell'anno a Roma all'*hôtel Flora*, dove c'è — dice lui — una bella fauna.

Venendo poi alla crittogama della letteratura, la contessina Alessandrina Canova Panini Gravidi annerisce cartelle su cartelle tutte d'un fiato, senza ispirarsi a nessuno, senza consultare un libro. Oh, come le saremmo più riconoscenti se copiasse da qualcuno e se qualche volta consultasse il vocabolario. Dopo, ogni, parola, mette, una, virgola, così, è, sicura, di, non, sbagliar, mai. Scrive necessario con due *c*, e nel suo sogno di purità non s'è mai accorta che l's davanti a consonante è impura. Dirà quindi che io sono *un* stupido. Sottolinea una parola sì e l'altra no, la qual cosa dona alla sua prosa cachettica una vaga parvenza di agilità. Crede alla santità della casa, all'affetto dei parenti, all'amor platonico. Ma come si fa a scrivere ancora di queste cose? Come è giovane la contessina Alessandrina Canova Panini Gravidi! La casa è un luogo coperto dove si mangia e si dorme e dove qualche volta non si paga pensione, ma spesso si debbono sopportare dei commensali indigesti. I parenti sono la peggior piaga dell'umanità, dopo la tubercolosi, e non servono ad altro che a intralciar le carriere e mandare a monte i matrimoni. E l'amor platonico è una di quelle solenni minchionerie alle quali credono le signorine delle scuole complementari; ma quando arrivano alle normali non ci credono più...

Nino G. Caimi detta gli articoli alla dattilografa facendo tintinnare gli speroni sui soffici tappeti di iuta, sui quali persero la loro virtù a una a una tutte le abbonate semestrali, annuali e morose. Frattanto nelle sale attigue le belle signore attendono l'ambito onore di ricevere dal novello Bel-Ami un suggerimento di eleganza, un consiglio di buon gusto, un giudizio letterario, e i poeti, i grandi poeti, palpitano dal desiderio d'essere battezzati nel salotto di *Donna*. E non si creda che siano pochi i grandi poeti, poichè per Caimi i poeti meno li paga e più sono grandi.

La sua collaboratrice, contessa di San Giorgio, ha delle usanze più bizzarre ancora. Prende venticinque frasi complete e un migliaio di parole scelte a caso, le mette in una borsa, agita accuratamente e poi le estrae a una a una e le allinea come vengono su un foglio di carta. Quando non v'è più nulla, l'articolo è fatto e non manca che la firma «Milady». Qua e là scaraventa un tratto di spirito, incrosta uno spunto di politica, appiccica un termine anatomico; i termini anatomici sono il suo debole, o il suo forte; giura, ad esempio, che il piloro è una parte che non sta bene nominare in compagnia, e crede che la tromba di Eustachio sia qualcosa d'affine al corno inglese.

Recentemente a un tè intellettuale un elegante indispensabile e insostituibile provveditore allo Stato di festuche di paglia per i sigari Virginia, diceva che la propria moglie era a casa con un'infiammazione alla cornea. La contessa di San Giorgio, che sulla cornea si era fatta un'opinione tutta sua, gli disse premurosamente, a bassa voce:

— Ma non perda tempo! La faccia subito visitare da un buon ginecologo!

E i critici? Ne parleremo un'altra volta: quelli richiedono una gabbia speciale, come i vampiri e gli sciacalli. In questi ultimi giorni hanno data tutta la loro attenzione a un nuovo astro del teatro, Maria Carena, per la quale le cronache artistiche furono inondate dalle lodi più vive e dai presagi più azzurri. In ogni rigo si incontrava l'aggettivo *straordinario* (*straordinario* è l'aggettivo risorsa dei meno abbienti in materia di lingua).

Maria Carena, una buona pittrice, lasciò i pennelli

MARIA CARENA

per il canto. Che passaggio singolare, vero? Ma è sempre rimasta nell'arte, tuttavia. Non come quel noto cavaliere, che da corridore ciclista divenne direttore di una grande rivista per signore...

Pitigrilli

Anno III. - N. 39 30 Settembre 1917

il Mondo

RIVISTA SETTIMANALE ILLUSTRATA PER TUTTI

CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO
DIRETTORE: ENRICO CAVACCHIOLI

Al Generale Luigi Cappello, l'eroe di Gorizia e dell'XI battaglia dell'Isonzo, è stata conferita la gran croce dell'ordine militare di Savoia

Per non parlare della risposta austro-tedesca a Benedetto XV

Leggendo in un diario austriaco.

Sette giorni di discussione e un eventuale discorso del Cancelliere a Berlino, che si annuncia, ma non è stato tenuto ancora, mentre scrivo, non avranno invecchiato il tema della prima risposta della Germania e dell'Austria alla nota del Pontefice e si potrebbe trattarlo. Ma non c'è che uno spunto che abbia serbato qualche freschezza, dal lato episodico (l'unico che io possa considerare con lo stile delle osservazioni in margine alla vita). Questo: Carlo I, principe per una Casa tradizionalmente cattolica, ha risposto direttamente a Benedetto XV. Guglielmo II, non dimentico del tutto di Lutero e della propria superbia, ha incaricato quel brav'uomo di Michaelis, che ha spesso in Germania il compito di far rimpiangere Bethmann Hollweg.

Su questa diversità fra i due orgogli (Wilson era stato accusato di aver mancato di riguardo per non aver firmato di suo il testo della sua risposta) si potrebbe ritornare. Ma chi è in Italia, fra i cattolici, che sente almeno in nome del successore di Pietro I la dignità latina?

Per la sostanza, la prima risposta austro-tedesca non offre nè soffre possibilità di dissenso: Hindenburg non l'avrebbe potuta segnare più avara con la punta della sua spada vittoriosa. Lo sfacelo russo, la vaga voce diffusa in Europa che la Francia sia stanca e che in Italia il proletariato stia per ribellarsi, hanno soffocato nel cuore dei nostri nemici ogni velleità democratica ed ogni impulso di concessione. Credono di aver vinto definitivamente e non accettano che una idea intesista: «Si disarmi!». Ma resti a Berlino e a Vienna il frutto del loro delitto.

Ove questo debba essere il frutto degli sforzi terribili già compiuti, chi non vorrà dimettersi dall'umanità europea? Meglio il silenzio lontano di un deserto, che un'Europa in cui la Francia e l'Italia debbano rassegnarsi, mortificate, alla più spaventosa rinuncia della storia.

Ma il titolo di queste righe vi dice che non è di questa discussione che voglio rendervi grave la mente.

Ho qui e l'ho sfogliata a lungo la traduzione del diario di un ufficiale austriaco del II Battaglione del 46° Fanteria, morto, combattendo, sin dal 19 luglio 1915, sull'altopiano di Doberdò.

Il diario cadde dapprima in mano di un ungherese, del I° Regg. Honved, catturato a sua volta il 29 giugno 1916 sul S. Michele. E fra le carte di quest'altro nemico, ora nostro prigioniero, che venne trovato. Così, senza il nome del suo autore, pare, più che il grido di un solo uomo, la sintesi di quella mentalità austriaca che fa valorosi talvolta i nostri nemici, ma li rende feroci.

Per misticismo anzitutto. Infatti si legge nelle prime righe:

NEL NOME DI DIO

Io ti ringrazio, Dio onnipotente, di aver deciso nella tua incommensurabile bontà di farmi venire al mondo in tempo opportuno per offrirmi l'occasione di combattere per l'onore e per la potenza del mio Imperatore e della mia Patria. Io ti ringrazio di aver tollerato il tradimento dell'Italia, affinchè l'Austria si potesse rivolgere, tranquilla la coscienza, con mano punitrice contro il subdolo nemico ereditario.

Io ti ringrazio per la gioia e per l'orgoglio che empiono la mia anima al pensiero che anch'io, un piccolo e ignoto servo del mio Imperatore, possa prendere parte all'esecuzione della condanna del traditore.

Dio soccorrici, perchè noi combattiamo per il diritto, per l'Impero e per la fede.

Dio guida il volo dell'aquila bicipite affinchè le regioni del giardino del mondo, che già appartennero all'Austria, ritornino all'ombra delle sue ali possenti, affinchè il tuo rappresentante in terra, il Pontefice, possa muovere il passo liberamente attraverso le vie della Città santa e possa, insieme all'erede di Costantino, guidare nel suo cammino l'umanità per la giustizia.

Dio, con te e per te alla Vittoria.

Ma la protasi mistica del diario austriaco non sta da sola. Confesso che non l'avrei riprodotta, se fosse stato un documento senza ambiguità spirituale. Non so perchè, leggendone le prime righe avevo pensato ad una senza dubbio involontaria antitesi al testamento del romagnolo Raggi. Ricordate la nobiltà mazziniana e italiana del suo saluto alla vita?

Il nostro austriaco non termina con Dio e con la vittoria.

Si legge nella stessa prima pagina del suo diario, legato con una congiunzione, quest'anelito di sensualità:

E a Te, amatissima, a Te indimenticabile che ti sei nutrita del migliore sangue del mio cuore, a Te, stupenda donna ingannatrice, tutti i miei pensieri che non sono dedicati al mio Dio e al mio Imperatore.

Innanzi ai miei occhi il vessillo giallo e nero e la tua vaga snella persona, i tuoi neri capelli ondeggianti, il tuo candido seno, gli occhi neri scintillanti e umidi e la bocca purpurea!

Così, dunque, è posta la base dell'odio, della fede e del rimpianto. Talora noi, latini, noi italiani soprattutto, temiamo di amare troppo e male. Può darsi che sia vero. I sensi sono spesso i nostri nemici e i nostri padroni.

Non dispiace perciò di frugare tra la morte di un nemico per trovargli il solco della stessa catena, anzi di una catena di lussuria, che è più pesante.

Questa Maria, chi era? Un'italiana forse: certo una cocotte. *Lo dice, egli, in un grido di ira contro se stesso.*

17 Giugno. *Ce ne andiamo dal Freikofel. Dall'11 al 17 Giugno accompagnati all'ospedale 137 feriti.*

18 Giugno. *Pernottiamo all'albergo. Alle 15 1/2 incontro con l'II Battaglione di marcia del 46 Fanteria. Finalmente posso fare un bagno! Alle 19 arrivo a Mauthen. Banchetto, serata di musica. L'alfiere Spour suona meravigliosamente il piano. Rimango nella stanza di musica. Gli altri si ubriacano. Divina notte estiva. Io ascoltavo ed ero invaso dalla tristezza. Quando l'alfiere suonò Grieg le lagrime mi sgorgavano dagli occhi. Non posso dimenticare Maria ed ella amava tanto la «Peer Gynt's Suite». Dove sarà ora? Donna perfida e senza cuore! Per torturarmi di più pregai Spour di suonarmi il «largo» del «Rolando» di Händel «Lascia che io pianga...» E io piango nella notte come un bambino. E un pensiero sacrilego sorge improvviso nel mio cervello. Dio mi perdoni! Pensai per un momento di farmi prendere prigioniero per cercarla per tutta l'Italia, per passare ancora una unica notte con lei.*

Dove si vede anche che gli austriaci hanno una curiosa idea del nostro modo di custodire i prigionieri di guerra.

Perchè l'amore, che pure è un sentimento nobile, ci rende vili?

19 Giugno. *Riposo. Ed io mi riposo ma soltanto fisicamente, perchè la mia anima non ha requie da ieri. Penso ai molti eroici austriaci che sacrificarono la vita per l'onore dell'Austria e d'Absburgo mentre io coltivavo propositi di tradimento per amore di una donna indegna. Provo schifo di me stesso.*

. . . .

21 Giugno. *Parata. S. A. Imperiale e reale l'Arciduca ereditario Carlo Francesco Giuseppe si è benignamente degnato di visitare i suoi guerrieri. La mia anima freme ancora, il mio cuore trema ancora di venerazione e di gioia. Un orgoglio indicibile mi riempie. Ho guardato in faccia un Absburgo, ho sentito la sua voce e l'erede del più antico e glorioso trono mi ha parlato e mi ha stretto la mano. Considero la giornata come il più bel giorno della mia vita...*

. . . .

25 Giugno. *Di sera incontrai il mio amico Dottor Dinoczy. Anch'egli è giunto qui dai confini serbi. È pieno di entusiasmo e di odio. Egli ha un solo desiderio: cambiare l'ospedaletto con la trincea per soddisfare la sua sete di vendetta contro l'Italia.*

Il diario ha poi le note del combattente. Il nemico sta per andarsene in trincea.

29 e 30 Giugno. *Calma. Si preparano giornate calde... Abbiamo di fronte a noi tutto l'esercito italiano. Non fa niente.*

Dio concederà la vittoria a colui che combatte per il diritto e per i suoi beni e per la sua casa. Dio è giusto. Non si deve desiderare il paese degli altri. È contro il volere di Dio e Dio punisce colui che agisce contro la sua volontà. Ne abbiamo avuto un esempio con la spedizione in Serbia. Noi non volevamo punire la Serbia, noi volevamo conquistarla e Dio non l'ha permesso...

Dio non l'ha permesso? Ah! queste note sono del 1915...

Ma continuiamo a leggere:

1 Luglio. *Accoglienza solenne con musica del III 146. Di sera, banchetto degli ufficiali. È indegno, come è ingorda questa gente. Non pensano ad altro che a riempirsi la pancia e ad ubriacarsi. Le eccezioni sono rare anche fra gli ufficiali superiori, e ciò fa male al mio cuore... Nessuno pensa che le nostre famiglie soffrono la fame... Nessuno pensa che l'Austria e Absburgo lottano per l'esistenza... Zolner voleva soddisfare anche i sensi e, se non fossi stato presente io e non mi fossi intromesso, avrebbe violentata una fanciulla di dodici anni sotto gli occhi della madre...*

Questi i «guerrieri» cari a Dio?

2 Luglio. *Arrivo a D... Rombo del cannone. Non un vetro alle finestre. Nelle vicinanze tuona un 305. Vorrei conoscere l'effetto morale che fanno sugli italiani i suoi colpi. Qua vicino una vaga veranda ornata di fiori mi costringe a pensare a Maria... Una bella giovane bionda, con la veste bleu di cobalto, con ricche pieghe e stretta con una cintura, stava affacciata alla veranda.*

Involontariamente penso al s. Sebastiano di Benozzo Gozzoli nella chiesa di S. Agostino a S. Genignano che avevo ammirato con Maria... Impossibile dimenticare quella donna... Tutto e poi tutto me la ricorda. Appunto perchè io non l'amavo soltanto coi sensi per quanto non fosse stato niente di meglio che una cocotte.

. . . .

3 Luglio. *Da mia sorella, che è in villeggiatura a Villaco, ricevo una cartolina con la notizia che al Duomo non v'è più l'espressiva testa di Cristo che mi piaceva tanto...*

4 Luglio. *Siamo in riserva ad un chilometro dietro la linea. Presso la trincea sono stati piazzati dei cannoni, vecchi pezzi di bronzo rimessi a nuovo. Eppure riescono... a tenere indietro l'avversario indegno... Un aviatore vola su di noi e lancia bombe, tre morti e cinque feriti gravi. Si combatte furiosamente a S... M... La piccola schiera dei difensori si porta eroicamente. Il nemico viene respinto ripetutamente.*

E qui una prima parziale ammissione che anche gli italiani si battono.

I bersaglieri si sarebbero portati valorosamente... Fuoco inaudito... Il nemico si apre la strada attraverso i cadaveri degli eroi. Dio ci aiuti!

Da questa prima ammissione all'ultima angoscia interrotta dalla morte, quindici giorni di trincea.

Ogni tanto un grido furibondo: «Quella gente vigliacca non osa... Evviva l'Austria...». Poi gemiti, scoppii, stragi: «Bisogna diventare insensibili. L'Italia sconterà tutto ciò!».

Intanto però gli italiani (quella gente non è così vigliacca...) riattaccano: «Dobbiamo abbandonare la linea e ritirarci... Ma con onore, ciò che gli italiani non possono dire della loro avanzata».

Perchè? Misteri di psicologia austriaca.

La forza nostra si afferma. Il 7 luglio è ucciso il miglior tiratore della compagnia, a cui l'ignoto avversario appartiene. Egli incrocia le mani sul petto al caduto e scrive: «Dio abbia misericordia». Verso notte confessa un'altra rotta.

Abbandoniamo la trincea ed i nostri morti. La piccola schiera di eroi si ritira. I profili dei soldati si disegnano sull'aureo fondo di mosaico del cielo vespertino con contorni taglienti. Ed io penso alla teoria dei santi sulle pareti di S. Apollinare vecchia e a Maria che svegliò nella mia anima il senso artistico. La benedico ovunque ella sia.

8 Luglio. *Ho sognato di lei tutta notte. Stamane vidi in un cespuglio due insetti accoppiati in modo perverso nella loro funzione d'amore. Pensai tosto a Maria e la rividi sulla piazza di Ravenna, mentre cercava qualche cosa di noto sulla base della colonna veneziana. Ella mi prese la mano e con un riso malvagio mi accennò con l'ombrellino l'oscena figurazione dei gemini nello zodiaco.*

È stato per volontà di Dio o del diavolo che la incontrai?...

E basta. C'è dell'incubo alla fine. Che importa, se in seguito quel soldato parlerà dei suoi uomini, che cadono come mosche, del colera che si aggiunge alle altre torture. (Che Dio — scrive — non sia più dalla nostra?). Che importa l'attimo puro di gioia (14 luglio) quand'egli è ferito per una prima volta ed ha una magnifica esaltazione di eroismo perchè ha potuto versare il sangue? Che importa se il 17 luglio (finalmente!) si rammenta di sua madre nell'angoscia di un bombardamento sovrumano? Che importano le ultime tragiche righe interrotte?

19 Luglio. *Da impazzire! Morti, feriti, perdite enormi. È finita? Un macello senza esempio. Uno spaventevole bagno di sangue. Il sangue scorre ovunque e tutti all'ingiro giacciono i morti e brandelli di cadaveri, cosicchè...*

L'ungherese, che raccolse le pagine da me sfogliate per voi, scrisse a commento: «Ho trovato questo taccuino sull'altopiano di Doberdò in mano di un ufficiale morto. Che Dio lo benedica!».

Che Dio — se esiste e si occupa delle nostre miserie — gli perdoni.

Noi passiamo oltre, dopo aver additato il dramma di anime che ci sta di fronte. Nella politica un equivoco di odio ingiusto che non perdona. Costoro dicono che non bisogna desiderare la terra altrui. Chi ha detto ad essi, in nome di Dio, che Trento e Trieste italiane debbano rimanere austriache?

Nell'estetica e nella sensualità poi ci adorano e ci disprezzano... A un certo punto del diario, guardando una roccia liscia, tinta di rosa da un sole nascente, il morituro (è il 18 luglio) scrive che ha pensato.... A chi? Ancora una volta naturalmente a Maria, al suo roseo fianco in una coltre verde. Due minuti più tardi una granata scoppia sulla roccia, frantumandola: «Rimasi sorpreso di non vederne schizzare il sangue e mi sentii più leggero come se «ella» fosse morta... e l'incanto fosse rotto».

È il nostro incanto, giacchè essi non ci compresero; è la morte che ci augurano, perchè quando ci amarono non ci amarono che per possederci in modo perverso, giudicandoci attraverso alle ebbrezze di qualche parentesi di voluttà...

In tutta la tristezza della nostra schiavitù passata; in tutto il nostro anelito all'indipendenza vera non hanno saputo leggere. Hanno visto una cupidigia ladra ov'era un antico diritto. Non sanno che è per farci un'anima redenta che chiediamo confini sicuri e parità di destino nel mondo!

Sollevate gli occhi dal cadavere straziato di quel morboso amatore, leggete non le sue pagine del 1915, ma i giornali austriaci più recenti.

La Reichspost *(giornale clericale) di questo settembre 1917:*

«Parlando all'Austria-Ungheria di questioni territoriali il Papa deve naturalmente aver pensato soltanto alle brigantesche voglie di conquista dell'Italia scellerata, ma è ben chiaro che i diritti divini sono qui dalla parte dell'Austria. Mai la Monarchia o i popoli del Tirolo o del Friuli acconsentiranno a che una sola striscia di territorio possa cadere preda delle voglie brigantesche di conquista della sleale Italia».

Il Neue Wiener Tagblatt *commenta:*

«L'imperatore non poteva dichiararsi pronto a trattare di questioni territoriali con l'Italia, perchè questo argomento è per noi fuori di questione. All'Italia nulla dobbiamo e nulla daremo finchè una sola goccia di sangue ci resterà nelle vene».

In questo senso si espressero anche gli altri giornali. La Neue Freie Presse, *anzi, alludendo all'Italia, disse che la monarchia, pur essendo d'accordo col Pontefice sul principio della pace senza annessioni e senza indennità, «deve naturalmente» far riserve per quanto concerne le relazioni con potenze che «senza nessun motivo e per solo spirito di cupidigia» hanno vigliaccamente aggredito «la pacifica monarchia danubiana».*

Chi oserà in Italia chiudere gli occhi?

Ma ho detto: «Per non discorrere della risposta austro-tedesca alla nota di Benedetto XV». Manteniamo la promessa.

Terminiamo così.

Innocenzo Cappa

UN TIPO CHE NON È DA COMMEDIA

Il professore Maccalugi finì con l'esserne attratto e fattosi in piedi, sollevando il capo per quanto glielo permettesse il collo breve incassato nella duplice gobba, chiese:

— Ma che avviene di là?

— Niente, professore, — s'affrettò a rispondergli uno della comitiva — non si dia pena!... Una questione di gioco!

Poi, rivolto agli amici:

— C'è don Matteo Zuccalà, figuratevi!...

— Ma sì, si rimetta a sedere! — soggiunse un altro. — È un mattoide, che dice male di Dio e dei santi, insulta tutti e ogni tanto provoca delle reazioni rumorose...

— È giovane o vecchio? — chiese il professore.

— Eccolo! — fece un terzo, accennando col capo alla porticina di comunicazione tra la sala del caffè e quella da gioco.

In quel mentre, difatti, appariva da lì un uomo sui cinquantacinque anni, dalle spalle larghe, piuttosto basso, dai capelli più bianchi che grigi e arruffati, la barba lunga, ispida, incolta, la pelle tutta rughe profon-

Un gran chiasso, quel giorno, al caffè Trinacria. Non nel caffè, precisamente, ma nella sala da giuoco accanto.

Tutti i tavoleggianti s'erano alzati, qualcuno era andato via senza pagare la consumazione, qualche altro era accorso di là. Soltanto al tavolo dove sedeva il professor Maccalugi, l'illustre gobbetto arrivato da poco, nessuno se ne dava per inteso.

Egli era attorniato da una mezza dozzina di saputi e saputelli, infervorati in una discussione sul valore lessicografico dell'opera del Meli e, centellinando il suo aperitivo, li seguiva nel loro dire grave e ostentato di coltura, con un sorrisetto indefinibile e pieno di indulgenza.

Ma il chiasso cresceva e in mezzo al badanai indescrivibile colpiva, più di tutte, una voce; non perchè fosse la più alta, ma perchè, stentorea e monotona, ripeteva, tra uno sciabordar di saliva attorno a denti malfermi: «È una vigliaccheria!.... È una vigliaccheria!».

In un paese nostalgico vive questa bellissima donna, un giorno rapita alla sua terra, che la gelosia di un innamorato, quasi medioevale, chiuse nella più irritante prigionia. La maliarda, protagonista della folle avventura d'amore, è una notissima scrittrice europea. Indovinatene il nome!

DURANTE L'ULTIMA OFFENSIVA: TRAINO A MANO DI UNA TRATTRICE PRESA AL NEMICO.

de e le mani vellose. A prima vista forte, ma di ossatura, chè a guardarlo bene era proprio denutrito. I suoi occhi da falco, mobilissimi, avevano uno sguardo acuto e penetrante al quale non si resisteva.

Egli si fermò un momento sulla soglia, sputò sangue in un angolo del piancito e ripetè, per la ventesima volta:

— È una vigliaccheria!

Poi, volto al gruppo del tavolo, soggiunse:

— Me ne appello a lor signori.

E si mosse verso di esso.

— Ma non venite a scocciare qua, don Matteo! — apostrofò, severo, il professore Amante, il più vecchio della comitiva. — Tornatevene di là!

— Perchè?... Perchè?!.... — esclamò il Maccalugi, con tono di dolce rimprovero. — Lo lasci stare, lo lasci dire, poverino!

Poi, rivolto allo Zuccalà, gli disse con maggior dolcezza:

— Parlate, buon uomo, vi ascoltiamo.

— Grazie! — rispose subito don Matteo, con accento di riconoscenza. — Lei è buono... e comprendo anche il perchè... Cioè, lo vedo... Quando si è... come lei... sì, dico... si diventa serii e buoni... per forza... e non si ha voglia di fare gli altezzosi e i ridicoli coi disgraziati!...

Queste parole indignarono tutti, meno il gobbetto, che ne rise con un leggero senso di mestizia, obbligando l'altro a prendersela in pace.

E don Matteo potè continuare:

— Non sono io che voglio giuocare con lui — e qui tutti lo sanno!... — Mi fa pena, perchè è troppo cretino...; cretino di cretineria congenita — signori, — senza rimedio... e quindi non c'è gusto a vincergli i quattrini — per quanto non ci sia neanche rimorso, perchè ne ha molti... — Ma mi cerca, mi investe, mi opprime perchè faccia la partita con lui, piuttosto che con altri!...

— Parlate di Larò Xerri? — chiese uno dei tavoleggianti.

— No, — fece don Matteo — parlo dell'eccellentissimo signor Nunzio Papale!

E si fermò a guardare il Maccalugi, colpito dalla stranezza di quel nome, poi soggiunse:

— Papale, non pontificio, mi intenda, signore... Si chiama Papale e gli hanno imposto il nome di Nunzio... Ma non è apostolico, è cannibale!

— Perchè cannibale? — chiese, sorridendo, il professor Pecora-Piana, un altro del gruppo.

— Perchè mangia il suo simile! — rispose, pronto, don Matteo, senza punto sorridere. — Un porco ogni mese!... Sissignori, tutto per lui, anche le cotiche!... È cosa risaputa. Tiene l'allevamen...

— Perciò, don Matteo?... — interruppe il professor Pecora, per ammonirlo di far presto.

Don Matteo lo fissò, poi:

— Già... divagavo... senza pensare che il vostro tempo è sacro alle lettere patrie! — disse ironicamente, e cavò di tasca un ampio fazzoletto di cotone colorato, che cominciò a spiegare. — Perciò — continuò — gli ho dato sempre della bestia, del somaro e non se ne è mai offeso... La verità non offende... Oggi s'è offeso!... Perchè?... Perdeva sei partite, lungo le quali gliene ho dette di tutti i colori... e lui zitto. Dice: — Voglio la rivincita di tutte e sei in un colpo. — Vada — faccio io — e mi rimetto a giocare, senza dirgli più nulla, nè di male, nè di bene... Eh, la partita era interessante!... La perde — com'era logico — e che fa? Si alza, mi gitta le carte in faccia e prima ch'io mi riabbia della sorpresa, mi tira due pugni sui denti, gridando: « Un'altra volta non insultate, mascalzone! »....

« Ma come, ci ha ripensato dopo un'ora? E si fa così a mente fredda?... Una vigliaccheria!... Se n'è andato coprendomi d'insulti... e non mi ha neppur lasciato le sei lire che gli ho vinte!... Una vera vigliaccheria!... Prima di tutto, perchè mi ha preso alla sprovvista e sa che sto male a denti, e poi perchè avrebbe dovuto capire che, non pagandomi la vincita, a quest'ora non ho più modo di rifarmi con nessuno... Di là hanno riso... come fa qui qualcuno di voi...; ma il risultato di questa avventura è che, per oggi, io non mangio!... In compenso sputo sangue!...

Durante l'ultima offensiva: Un infermiere austriaco ed un prigioniero ferito, in un ospedaletto abbandonato a Ravne.

E ciò dicendo risputò, ma nel fazzoletto, che si ripassò, poi, per le punte, nella bocca, forbendosi le gengive sanguinanti.

Il gobbetto lo guardò fiso, con visibile interesse, poi fece cenno al cameriere, che gli si accostò, e gli disse qualche cosa all'orecchio.

Frattanto un altro della comitiva, uno spilungone zazzeruto, osservò:

— Scusate, don Matteo, ma voi, per mangiare, aspettate di vincere al gioco?

— Come, — rispose don Matteo, aggrottando le ciglia — non lo sa, lei, che sono tanti anni che vivo così?

E quello scrollando le spalle:

— Che volete che sappia, io!?...

— Già — ghignò l'altro — non pensavo che lei, altissimo poeta, non può occuparsi di certe frivolezze!... Ma ciò non modifica nulla ed io, sissignori, vivo di gioco!...

Poi soggiunse, guardandosi in giro:

— Se c'è qualcuno che vuol darmi da vivere...

— E vincete sempre? — chiese il professor Maccalugi, che s'interessava ognor più al pover'uomo.

— Sempre! — esclamò questi. — A scopone, però, intendiamoci... siccome, veda, ho una memoria di ferro... e poi... modestia a parte, una certa intelligenza e una tal quale penetrazione, tutto ciò, a scopone, mi dà una grande superiorità sugli avversarii... e vinco sempre... Due, tre lirette al giorno... Mi bastano per nutrire la bestia irragionevole... e di tanto in tanto arrivo anche a comprare qualche libro... per quell'altra: la ragionevole!

— Ma, — replicò, pensoso, l'illustre gobbo, mentre gli altri ridevano — trovate i giocatori sempre pronti a scommettere con voi? Una bella costanza, se non vi hanno mai vinto!

Don Matteo sorrise e rispose, persuasivo:

— Veda, signore, anzitutto i miei avversarii si avvicendano, perchè sono in molti — il gioco, qui, è un'istituzione! — e poi, non creda che siano convinti della mia superiorità!... Manco per sogno!... Si stimano tutti aquile d'ingegno, bontà loro, e perdono, a sentirli, perchè non hanno fortuna ed io ne ho molta!... Io!... Io, molta fortuna!... Dica un po' lei, signor Fecola! — e ciò dicendo poggiò confidenzialmente la mano col fazzoletto sulla spalla del più vicino, un ometto compassato, dal pizzetto mefistofelico.

Ma questi si ritrasse sdegnato e, senza rispondergli, lo guardò con disprezzo e si affrettò a passar la mano guantata sulla spalla contaminata, quasi a nettarla del sudiciume che don Matteo poteva avervi lasciato.

Costui se ne avvide, sorrise del suo solito sorriso amaro e gli disse, con finta compunzione:

— Perdoni l'ardire, veh!... Era per chiederle testimonianza che, ad onta della mia patente di notaio, se ho voluto vivere onestamente, ho dovuto fare il giocatore di professione!...

— Possibile, — osservò il Maccalugi — che non abbiate mai trovato da occuparvi decorosamente?

— Sì, ho trovato, qualche volta... — masticò don Matteo — ma poi... siamo sempre lì... a causa di certi miei precedenti... È tutta una storia, sa... Un po' la sorte avara, un po' l'uomo civile!... Perchè veda, signor mio, non so se v'abbia fatto mai caso: l'uomo civile è come il cane. Che fa il cane? Se vede il signore, agghindato, coi calzoni senza ginocchietto e la piega fatta di fresco, te lo lascia passar liscio; ma guai se s'imbatte nello straccione: lo addenta subito e lo dilania!... È lo straccio che lo irrita e lo accanisce!... Che ci vuol fare?.... È la sua natura, il suo istinto, povero cane, e bisogna compatirlo! Così l'uomo civile!... Bisogna considerarlo per quella bestia che è: ragionevole!... Lui ci ragiona su e....

Il cameriere lo interruppe. Portando la tovaglia e due coperti al tavolo del gobbetto, lo ammiccò con malizia e poi, apparecchiando, gli disse, con aria di protezione:

— Andiamo, don Matteo, prendete posto: *quando manca Dio provvede...*

(Continua).

Nino Martoglio

Le vittorie in Tripolitania continuano la serie delle vittorie dell'Isonzo. Il generale Ameglio, governatore della Tripolitania, col suo Stato Maggiore, assiste al trionfale ritorno della colonna coloniale del generale Cassinis, reduce dalla battaglia di Agilà. (fot. *La Barbera*)

.... Perfidie femminili .... dette in punta di piedi

Ho scritto a Berto il seguente biglietto:

Amico mio,

Sono in casa sola. Ho mandato Dik col cavaliere Alberto a Milano. Nicla è indisposta e prolungherà il suo sonno fino a tardi. Lori è partita per Roma. Venite quindi a tenermi compagnia. Vi chiedo tre ore. Dalle tre alle sei. Vi preparo il tè e le mie sigarette che una volta fumavate con tanto compiacimento.

Per ora vi porgo le mani, ma vi prometto di porgervi anche le labbra, se verrete. SIBILLA.

Se Berto fosse stato un uomo qualsiasi, dopo l'affronto di Milano, non sarebbe venuto. Ma Berto conosce le donne e forse mi conosce abbastanza per capire che era bene non mancare al mio invito.

È venuto verso le tre, anticipando un poco, ma io lo attendevo da un quarto d'ora. Eravamo impacciati. Mi aveva mandati i fiori e teneva fra le mani del cioccolato che sapeva essere una mia piccola ghiottoneria.

Non sapeva come offrirmelo nè io come prenderlo. Se Nicla fosse stata presente, l'abituale disinvoltura non mi avrebbe abbandonata, ma così, soli, dopo... Milano, mi dava noia. L'incertezza è durata poco. Ho ritrovato il mio spirito. Ormai la mia volontà aveva deciso di non deviare d'un passo e pur di non cedere a qualunque altra influenza, mi sarei lasciata uccidere.

Senza parlare ancora ho preso dalle mani di Berto il pacchettino, ed in silenzio sempre, mi sono appoggiata sul suo petto. Lentamente egli ha preso il mio volto nelle sue mani, lo ha rialzato un poco, lo ha fissato a lungo scrutandomi, affondando il suo sguardo nei miei occhi e interrogando così, senza parola, ansiosamente. Poi, piano piano mi ha baciata. Una tenerezza strana ha reso più acre il nostro piacere.

Nicla appariva vicina, coi suoi capelli biondi disfatti e le lacrime agli occhi. Ma noi abbiamo chiusi forte i nostri e non abbiamo veduto più nulla, se non le tre ore di solitudine che erano nostre e che avrebbero segnato un passo profondo verso la mia vita nuova di domani.

Berto mi ha tenuta sulle ginocchia sedendosi su una poltrona.

Ancora non potevamo parlare. Spesso le labbra sono l'eloquenza migliore, quando sanno dare ai baci l'espressione del pensiero. Ed in amore bisogna pensare a parlare con le labbra. La parola è superflua, e spesso sciupa la delicatezza di un godimento squisito, come una carezza lenta che si attende, lunga e sapiente, si perde a un tratto in un gesto inatteso.

Tacitamente abbiamo allontanata Nicla dal nostro pensiero. Eravamo soli, perfettamente soli.

Tutti e due avevamo un amore. Un amore che

MATERIALE DI GUERRA ABBANDONATO

Il ritorno della colonna del generale Cassinis, recante un rilevante bottino di cannoni, armi, bestiame, munizioni, ed una bandiera turca tolta ai ribelli comandati da Nuri Pascià, durante l'ultimo scontro avvenuto a Suani Ben Aden e Fonduk Ben Cascir.

DAGLI AUSTRIACI. *(Sezione Fotografica dell'Esercito).*

ci amava, ed era una suprema dolcezza amarsi così tra due amori.

— Perchè hai atteso tanto? — ha chiesto Berto stringendomi.

— Non so.

— Mi hai fatto tanto soffrire, quella notte...

— Sarà più bello ora. Non ci amavamo abbastanza. Tu non mi amavi abbastanza...

— E tu?

— Io sì, molto. Ma per dare bisogna sia certa di ricevere nella stessa misura. Tu non sai ancora...

— Sei sempre stata amata molto? Chi ti ha amata? Ti hanno amata tutti, e nessuno osa dire di essere stato il tuo amante. Eppure sei stata intima di tutti i miei amici. Venivano da te nelle ore in cui eri sola, forse sono passati tutti nel tuo letto...

— Forse... — ho detto ridendo — ma sai, non ti amo perchè tu mi chieda notizie retrospettive. Ricordati, che sei tu...

Berto mi ha quasi soffocata con una stretta ansiosa ed io ho taciuto.

— Baciami — ho detto. — Ora sei mio.

— Che faremo dopo?

— Non so... non so... non pensare.

Le labbra di Berto si sono posate sulle mie quasi con violenza, e mi hanno baciata fino allo stordimento. Abbandonata sul suo petto, con gli occhi chiusi pensavo. Avevo la forza di pensare ancora, pur essendo tutta un fremito, pur sentendo nascere in fondo al mio cuore la dedizione di tutta me stessa.

Sua? mi domandavo. Debbo veramente essere sua? Comprenderà, apprezzerà l'offerta? E se dopo ridesse di me e se ne andasse? Se dopo, per un sentimento di rappresaglia, giocasse a me il tiro che ho giocato a lui? Sono tanto vili gli uomini quando sono riusciti ad ottenere la soddisfazione di un loro piacere che posso tutto attendermi... Potrebbe, dopo, correre da Nicla e raccontarle la caduta di Sibilla...

Ma i baci di Berto tempestavano le mie labbra, ed anche i miei pensieri piano piano si facevano confusi, incerti, si sviavano in una nebbia leggera che saliva come un'ebbrezza al mio cervello.

Mi ricordavo che, spesso, la stessa ebbrezza mi aveva presa, quando sola nel mio vasto letto, sognavo l'amore, l'amore... Ed era amore questo?

— Come mi piaci... — Berto mi disse.

Ma non mi ha detto: come ti amo... ed io volevo che le sue labbra, tra i baci, pronunciassero queste parole. Ho chiesto:

— Come?

— Non so... mi piaci...

Sottilmente, con voce quasi spenta, ho interrogato ancora, rievocando una figura bionda.

— Come Nicla?

— Di più.

— Come la marchesa Sofia?

— Ah, perchè quella... lascia, di più.

— Sai... — ho ripreso — io ti piaccio, come piace ad un ragazzo, la prima sigaretta. La fuma con febbre quasi, e dopo ne ha il mal di testa. Bada... può darsi che dopo tu debba soffrire.

— No.

— E se, fumata la sigaretta, non ve ne fossero altre?

— Le avrei ugualmente.

— Come?

— Saprei riprenderti, anche se tu mi dassi il mal di testa. Se sei mia, non mi sfuggi più. Ti tengo stretta a me con una tale forza, che non potrai più fare un passo...

1

3

il MONDO **Uomini e cose dell'ora di gloria e di passione:** 1. Trasporto di un cannone. - 2. Come si portano i tubi

per le condutture dell'acqua. - 3. Da un pallone drago. - 4. Prigionieri austriaci catturati sul Monte Fratta.

le più indefinite sfumature. E ne ho un piacere così folle che mi pare di impazzire.

Berto è uscito ora, non voleva andarsene, voleva restare da me, ma l'ho mandato da Nicla. Fino a domani egli è ancora il suo amante. Io sento, quasi come una carezza sulla pelle nuda, il fremito di repulsione che proverà Berto avvicinandosi alla bionda amica mia... È mio, ormai Berto, mio tanto che è come un cieco nelle mie mani. Ha bisogno di essere guidato e cullato. Come un bambino. E l'ho fatto mio, lui, unico fra tutti coloro che mi hanno amata.

Ho offerto a lui la mia vita. Ma adesso, adesso è penetrato nel mio cuore un freddo acuto e mi pervade l'anima una pena profonda.

E questa possessione, che io volevo fosse l'amore della mia vita, è invece un sottile filo d'odio che Berto sentirà amaro in tutti i miei baci.

Oh, la giovinezza è un dono del cielo, ma bisogna sapere essere giovani!

La figura bianca del cavaliere Alberto mi sorride con la sua dolce tenerezza e mi ripete: Amica folle, amica folle... perchè?

Perchè nelle braccia di Berto, di questo folle ragazzo che è per le donne la forza esultante dei venticinque anni, io ho gridato per la prima volta il mio grido di piacere e di dolore.

Egli ha premuto sulle mie labbra la sua bocca, ed è rimasto attonito, ebbro, incredulo ancora.

E se stupore soltanto lo avesse turbato, avrei baciato la sua bocca con la più grande passione, ma Berto mi ha detto:

— Bada: restrizioni a me, no...

— Ma l'amore, l'amore che saprò darti ti chiuderà a tutti.

Berto mi ha preso nelle sue braccia. Dopo poco la tenda che ricopre la porta d'ingresso della mia camera è caduta con una strana pesantezza, dietro di noi.

Ricordo tutto, anche i più lievi particolari, anche

— Non è possibile....

Allora ho nascosto sulla sua spalla il mio volto sbiancato, ho conficcato nella sua carne le mie unghie con forza, ed ho pianto sentendo un rossore ardente coprirmi tutta.

Ho sentita, profonda, la vergogna della mia verginità.

Ed in quell'attimo, ancora, viva e palpitante, la figura del cavaliere Alberto mi ha sorriso, un po' compassionevolmente, un po' irrisoria, un po' dolce...

Amica folle, essere l'ultimo amore d'un uomo è bello come essere il primo amore di una donna...

Cavaliere, avete ragione, e sento quasi di amarvi. Ma non posso più offrirvi nulla. Sono oggi più inspiegabile di ieri. Bisogna che mi chiuda nella follia di questa passione inutile e consumi l'ardore fino in fondo. Berto sarà la scintilla ed io la fiamma. E quando la cenere non avrà ancora perduto tutto il suo calore, cavaliere... chissà... forse potrete riscaldare un poco la neve delle vostre chiome.

Mi pare questo amore mio, un amore adultero. Anch'io ho bruciato il mio cuore, dove il piacere dei sensi doveva regnare solo. So che anche questo avrà fine. So che finirà tanto più presto perchè l'ardore è di una intensità che distrugge. E sono quasi serenamente preparata alla fine, ora che quasi non ho ancora incominciato.

Se non mi sostenesse il più acre piacere di vedere Nicla disperata per la perdita di un tesoro che è mio e che non ha per me più il valore che aveva poche ore fa, finirei anche subito, vincendo il desiderio e la follia.

Ma bisogna bene che purifichi nel male la pena sofferta, bisogna che sulla piaga bruciante passi il freddo gelido che dà la vista del dolore altrui. Se il cavaliere sapesse quanto sono buona e quanto sono cattiva, scrollerebbe la testa e mi direbbe accarezzandomi:

— Siete ammalata, Sibilla.

Ma non è vero. Forse mai come oggi ho pieno l'equilibrio del mio spirito. Forse mai nella mia vita ho avuta la forza di riconoscere un errore mio, e forse mai come oggi ho sentito la volontà ferma di ritorcere il male della mia caduta illusione su chi mi avvicina e mi ama.

Se Goffredo Mameli risuscitasse, la sua voce di melodia si perderebbe tra il frastuono delle artiglierie moderne. Oggi, milioni e milioni di uomini stanno confitti allo strazio della trincea; oggi, come dicevo stamane in un'altra città, la camicia rossa è proibita dalle leggi della guerra. Oggi il soldato si veste di grigio; oggi l'insidia è una santità. Non si decide nè in un giorno, nè in un mese, nè in una stagione il destino dei popoli ... ...
La guerra, che si sta combattendo oggi, chiede lo strazio continuo dell'umanità intera! ... ...
Oggi l'eroe come il vile, il credente come l'ateo, il ricco come il povero, colui che credeva alla guerra come colui che non vi credeva, hanno la medesima disciplina. Oggi passa su tutti la raffica del medesimo piombo. Oggi eguaglia tutte le fortune la necessità dello stesso sforzo. Oggi i popoli o chiedono una morte collettiva o si salvano interi. Oggi è veramente democrazia di morte che si sta realizzando ... ...

A Milano: In alto, a sinistra: Due fratelli ufficiali ricevono la medaglia di un loro fratello morto al fronte. Dante Bedeschi. - **A Milano:** In basso, a sinistra: Il grandioso corteo popolare in via Dante. - **A Milano:** morazione a Porta Pia per il 47 anniversario della presa di Roma.

Uno spirito folle di distruzione è nelle mie mani, e vorrei appoggiarle su una tavola di marmo percorrendola tutta col palmo aperto. Così vorrei che il mio gesto levigasse tutto quanto mi è vicino e mi avvicinerà.

Clelia si è affacciata alla porta del salotto:

— Signora, l'automobile ha girato il ponte. Fra pochi minuti il cavaliere sarà qui.

— Grazie, Clelia. Che ore sono?

— Le sei, signora.

— Vestimi; voglio uscire.

Mi ha guardata stupita. Berto doveva tornare, il cavaliere arrivava ed io uscivo.

Ho scritto due righe per Berto, rimandando il nostro appuntamento all'indomani, e mentre stavo per uscire è entrato Dik, furiosamente, mi è saltato al collo, sciupando il lungo velo che dal cappello cadeva sul petto.

Un po' severamente ho trattenuto i suoi slanci affettuosi, mentre il cavaliere, coperto di polvere, è venuto a tendermi le mani ed a posare sul tavolo un numero infinito di pacchetti.

Ah, vero... le mie commissioni per Milano.

— Grazie, amico mio. Avete portato anche l'ombrellino?

— Anche.

— E quella serie di cartoline inglesi?

— Anche quelle.

— E quel pizzo Valenciennes? — ho chiesto con una voce quasi irritata.

— Anche quello. Ma che avete?

— Nulla.

— È accaduto qualche cosa, dite la verità. Lasciatevi guardare. Siete molto pallida, ed avete gli occhi troppo fondi. Forse un po' di febbre. Siete ammalata, amica mia.

Ho gridato:

— No! Sto benissimo. Scendo alla spiaggia per un bagno.

— A quest'ora?

— Sì.

— Vi accompagno?

— No. Andate a cambiarvi piuttosto e raggiungetemi dopo all'Hôtel. Pranzeremo insieme. Tutti: Nicla, Berto, voi ed io.

— All'Hôtel, dunque.

È uscito, ma improvvisamente è tornato.

— Guardate — mi ha detto — che vi ho portato una scatola di Darling. Ho visto che la vostra riserva era troppo debole.

Aspettava una buona parola, ma ho risposto asciutta asciutta:

— Grazie.

E quest'uomo è venuto apposta al mare per godere la delizia della mia compagnia.

Ho passeggiato lungamente sulla spiaggia, senza salutare nessuno. Non ho fatto il bagno perchè avevo freddo. Quando l'ora del pranzo era quasi vicina, risolutamente ho presa la via dei cipressi. In fondo, rosea, era la casetta che ospitava il cavaliere Alberto.

— Come siete gentile!... — ha esclamato. — Siete venuta a prendermi per il pranzo? Sedetevi un momento.

Ma io mi sono gettata nelle sue braccia, l'ho stretto al collo e gli ho sussurrato quasi svenuta:

— Tienimi qui, con te, con te, con te, con te...

Una lacrima ardente è caduta dagli occhi del mio vecchio amico sulle mie guance febbrili.

Ed abbiamo pianto, così abbracciati, senza più ricordarci di nulla e di nessuno.

Domani partiamo per il suo romito castello. Ho scritto a Berto poche righe, a Nicla una lunga lettera. Se quei due si amano ancora, che il cinismo sia santificato.

E domani, Sibilla?

Domani? avrò nel buon giorno per il vecchio amico una voce così nuova, così lieta, così profonda che il filosofo arguto non mi riconoscerà più.

E, forse, non ho io un altro volto? altri occhi? altre labbra? Non ho forse un altro corpo, diverso, molto diverso da quello che tutti avevano voluto possedere e che nessuno ha osato toccare finchè io non ho voluto?

Ma il mio volto d'oggi è più bello di quello di ieri. Perchè l'ha bruciato un rossore che non tornerà mai più.

Mura Povesi

Milioni di italiani e di francesi si battono gli uni accanto agli altri, su un'unica fronte. Dura, terribile guerra, quella di oggi nella quale l'eroismo agonizza nella melma delle trincee fasciato di grigio e di verde! Oh, camice rosse! Dov'è la vostra bellezza risplendente? Dove la vostra rapida fortuna? ... ...

Il grido, l'attesa, l'agonia ci furono imposti da una gente del nord, per cui la guerra era istinto e costume. Di rosso, ora, non resti che tu, o memoria di ora e del passato, e tu, o Croce santa del soccorso umano. Oh! Croce della fraternità! ... ...

Milano che ha giurato a se stessa la resistenza fino alla vittoria, dia anche l'oro per la pietà e per la gratitudine. Per la pietà, se vorremo talvolta lenire piaghe del nemico. Per la gratitudine verso ogni difensore dei confini, che il fiotto della battaglia ci riporti ad attestare la vastità della tragedia della guerra e il prezzo con cui paga la patria i suoi nuovi destini di gloria. *Il 20 settembre del 1870 fu una tappa, il 24 maggio 1915 fu ripresa la marcia; ora la mèta non è più lontana e sarà a qualunque costo raggiunta.*

A Roma: In alto, a destra: Il gen. Caneva consegna la medaglia d'argento alla famiglia del maggiore
n mezzo: All'Arena il maestro Serafin dirige un concerto popolare. - **A Roma:** A destra: La comme-

Il XX Settembre in Italia

La Guerra Europea

164ª SETTIMANA

Mentre già si temeva che la stagione autunnale, con le sue piogge, avesse posto termine alle operazioni di grande stile sul fronte occidentale, specie nel tratto occupato dagli inglesi, riducendo la lotta ad una pressione lenta e del resto efficace, le truppe britanniche hanno iniziato invece, il 20 settembre, un vasto attacco nel solito settore ad est di Ypres, continuando a puntare lungo le strade che divergono verso Roulers e Menin. L'assalto avvenne su 13 km. di fronte, da Langhemarck a Veldock, progredendo di circa 1600 metri.

È un risultato che, come al solito, non va considerato in sè, ma come episodio della lotta continua e instancabile che gl'inglesi mantengono in quel settore, e nel significato ch'esso ha per la difensiva tedesca. È noto che ormai l'artiglieria ha seppellito il vecchio teorema militare dell'inviolabilità dei fronti continui: perciò la nuova linea che Hindenburg ha fatto costruire nelle Fiandre consiste in piccole ridotte a fior di terra, in cemento armato, difficili a colpire se non con un colpo ben aggiustato, munite di pochi uomini e di mitragliatrici che spazzano gl'intervalli. Dietro ad esse soltanto cominciano le trincee.

Gl'inglesi hanno dovuto come assuefarsi a questa nuova tattica, effettuando il tiro a zone in lontananza e quello a bersaglio più vicino: ed il loro successo odierno dev'essere notevole dal punto di vista del logorio umano inflitto al nemico, giacchè col nuovo sistema tedesco prigionieri se ne lasciano pochissimi: quando una ridotta è colpita da un obice, tutta la guarnigione rischia di perirvi. Ciò malgrado, i tedeschi catturati furono 2000 dapprima, e poi, grazie ai successivi e vani contrattacchi, raggiunsero i 3300. Intanto, dopo avere conquistate le linee di colline che racchiudono la pianura fiamminga, i nostri alleati stanno occupando, o con spallate improvvise, o passo passo, le ultime ondulazioni del terreno, che si prestano alla difesa con ridotte meglio che la pianura paludosa. I tedeschi hanno questa dietro le spalle, e con essa è in gioco la costa belga: il lusso delle ritirate strategiche non è possibile qui. È bene ripeterlo e ricordarlo, per comprendere l'importanza e l'accanimento della lotta.

Sul resto del fronte occidentale vi furono solo dei saltuari combattimenti d'artiglieria: presso Hurtebise a nord dell'Aisne, in Champagne e sulla Mosa. Attivissima e vittoriosa, nei pochi giorni di bel tempo, l'aviazione.

Passando da ovest all'estremo oriente del campo di battaglia europeo, il valore delle notizie diminuisce, ed è forse bene, perchè non sono confortanti, senza peraltro destare soverchie inquietitudini. Per quanto una cronaca di guerra non debba occuparsi di politica, è evidente che il gesto di Korniloff e poi la nomina e le sùbite dimissioni di Alexeieff come capo di Stato Maggiore dimostrano che l'esercito russo è ben lungi dal riprendere la sua efficienza.

Eccezioni lodevoli se ne trovano, come le compagnie che il 18 conquistarono alcune posizioni tedesche a nord-ovest di Friedrichstadt; e quelle altre che il 19 respinsero una piccola offensiva ad est di Riga.

Ma il 22, le truppe del Kaiser si prendevano la rivincita occupando Jacobstadt: testa di ponte sulla riva occidentale della Dvina, che presentava ben 40 km. di fronte su 10 di profondità. I tedeschi annunciano inoltre di avere raggiunto il fiume su 50 km,. realizzando così un'ottima linea difensiva, appoggiata alle due teste di ponte di Riga a di Dvinsk: ma l'annuncio medesimo e il carattere sistematore delle azioni in quel settore tendono a confermare che il Comando germanico non intende marciare su Pietrogrado, almeno per ora.

Scendendo a sud, i romeni hanno continuato ad opporre la loro incrollabile resistenza agli assalti nemici: e, approfittando dell'alleggerimento provocato dall'attività di Cadorna, hanno attaccato a loro volta nella valle della Susita, occupando parecchie posizioni importanti. Da notarsi che sul fronte romeno, presso Ocna, un reggimento austriaco di bosniaci ha disertato in massa.

In Macedonia, mentre l'artiglieria fu attiva in tutta la zona della Cerna, si riesce a valutare l'importanza grandissima dell'avanzata francese dal lago di Malisco a quello di Ocrida, percorrendo 25 km. in 5 giorni, grazie all'instancabilità ed all'impeto combattente dei senegalesi: tatticamente, la resistenza incontrata non dev'essere stata eccessiva, malgrado la cattura di 400 prigionieri e di 5 cannoni; ma strategicamente, le posizioni di estrema sinistra dell'esercito di Sarrail e le sue comunicazioni con l'Adriatico riescono grandemente migliorate.

Sul fronte italiano la calma relativa ha avuto il preciso carattere di quelle soste che non offrono alcuna promessa di continuare. Forse per questo, il nemico ha moltiplicato i suoi diversivi nel Trentino e in Carnia: Val Giudicarie, alto But e Val Fella, il 17; Val di Genova, presso l'Adamello, il 21; alto Cordevole, il 22. I nostri risposero con attività di pattuglie che molestarono il nemico e gli presero, il 18, 200 prigionieri presso Carzano in Val Sugana; con l'esplosione d'una contromina sul Colbricon, il 19, mentre un reparto della brigata Reggio cacciava il nemico dalla quota 2426 di Cima Sief; col brillamento d'una mina nella regione di Marmolada, il 23, seguito dall'occupazione di difese avversarie, mantenute malgrado i contrattacchi del 24.

Sull'altopiano di Bainsizza, gli austriaci, dopo aver rinnovato invano, il 18, i furiosi contrattacchi del 1, si chetarono fino al 23, quando assalirono, senza risultato, le nostre posizioni presso Kale Volnik.

In risposta, sempre il 23, la nostra linea sul Carso, bersagliata dall'artiglieria ad intermittenza durante la settimana, fu rettificata avazando fra Raccogliano e Selo. Ma la nota più promettente fu la rinnovata offensiva aerea contro le retrovie austriache. Tre dirigibili con quattro tonnellate di esplosivi, il 22, sul vallone di Chiapovano, i baraccamenti di Grahovo e gl'impianti ferroviari a nord-est di Prosecco; un'altra aeronave, il 23, sul vallone di Chiapovano, rinnovando l'operazione, il 24: un'altra ancora in questo giorno, sugli impianti militari di Podmelec, mentre squadriglie di aeroplani bombardavano l'unica linea ferroviaia lungo il torrente Baza che ancora serva a Tolmino, danneggiavano la stazione ferroviaria di Grahovo, e abbattevano due velivoli nemici. Anche il cantiere e le navi da guerra riparate nell'isola di Lussino, nel Quarnero, furono bombardati efficacemente e impunemente, il 19, da un'aeronave della nostra Marina. **r. m**

[illegible]ZIONE
...OCIALISTA ITALIANO
...SEMINARIO N. 87
ROMA

...retariato Politico

Roma, li 18 Agosto 1917

Caro compagno Sindaco,

La circolare N° 6 della nostra [illegible] ti ha già fatto conoscere le conclusioni approvate dalla Direzione del Partito nella sua ultima riunione di Firenze e riguardanti la situazione dei comuni socialisti nel momento presente.

Conformando quella comunicazione d'ufficio, faccio seguire la presente – in modo riservato e personale – per pregarti di voler rispondere alle seguenti due domande chiare e precise. La risposta che desidero altrettanto chiara e precisa, non devo assicurarmi del tuo spirito di disciplina ai nostri deliberati, [illegible] il tuo preventivo [illegible] contrario, se in ciò non convieni, mi sarà grato conoscere il tuo pensiero.

Tu conosci il proposito espresso alla Camera dai compagni Deputati contro un terzo [illegible] di guerra. [illegible] Il Partito [illegible] con onore e fermezza alla [illegible] [illegible] Comuni [illegible] il mezzo positivo [illegible] per la diretta influenza [illegible] su le popolazioni; [illegible] di protesta e di resistenza a far [illegible] la pace.

[illegible] potrebbero essere due, [illegible] e cioè:

1° Provocare le dimissioni in massa, mediante una generale ed eguale motivazione politica. [illegible] non [illegible] contribuire [illegible] di una guerra [illegible] dei problemi che ha [illegible] moltiplicato i disagi materiali e morali di tutte le nazioni.

2° Rassegnare senza [illegible] le dimissioni vostre e degli interi consigli dietro una nostra parola d'ordine.

A queste due domande vorrai dare a me una chiara risposta con [illegible] sollecitudine.

Qualunque tua altra iniziativa mi sarà sempre ben accetta.

In tale attesa, raccomandoti riservatezza e sollecitudine, ti saluto cordialmente.

IL SEGRETARIO

Un fac-simile dell'ormai famosa circolare di Costantino Lazzari ai sindaci socialisti, diramata e scoperta in questi giorni.

Il deputato francese Turmel, accusato di aver commerciato col nemico, è inseguito dai reporters parigini.

AL TEATRO DEL SOLDATO: Ermete Zacconi si trucca in un camerino, quasi preistorico, per rappresentare **Il casino di campagna**

ATTIMI D'OGGI

LA MIA MITRAGLIATRICE

La mia mitragliatrice
spara:
e la sua voce chiara
dalla lucida canna
va per l'aria come un formidabile osanna.

FUMO

Un lieve lievissimo filo
di fumo, sottile sottile,
si sfalda nell'aria d'aprile.
È il fumo del mio baracchino.
Il nemico che certo lo vede
mi lancia i suoi shrapnels: io rido.
Io rido perchè
mi pesa la testa, mi pesa...
E ad ogni nuvoletta
di fumo roseo e bianco
che a un tratto sboccia in aria
e vi sta lì sospesa
mi sento meno stanco
e la testa
— povera testa piena
di una robaccia nera —
mi sembra più leggera.

DI VEDETTA

In questo momento — è di notte —
sono di vedetta su un picco.
Il male è che siamo d'inverno
e c'è una tormenta d'inferno.
Ed anche nel cuore
c'è come una ridda: ricordi d'amore?
E vigilo vigilo vigilo
sul doppio nemico:
su quello che guata, di là,
su quello che morde nel cuore,
di qua
— ricordo d'amore...

UN CENCIO

Ho lasciato
dimenticato
uno straccio su un paletto di reticolato:
e il nemico che lo vede
e chissà cosa lo crede
gli tira contro con le mitraglie e i fucili.
Passano le pallottole
con i ronzii sottili,
passano, e mi par di sentire
come uno strano vocìo:
ogni proiettile ha rabbia
d'esser stato lanciato
contro uno straccio dimenticato.

UN TIPO

Che tipo! Stranissimo tipo...
È uno che vuole morire.
Non dice, perchè...
Il piombo gli fischia d'intorno
e lui si protende, ma invano;
che essere strano!
La Morte gli fischia d'intorno,
ma certo la Morte s'intende
di tipi,
perchè gli svolazza d'intorno
e pur non lo prende.

NOTTURNO

Sento un cucù
lamentarsi sotto, nella valle:
cù-cu... cù-cu... cù-cu...
Io son fuori del mio baracchino,
immoto
con gli occhi fissi nel vuoto,
e penso con un brivido sottile
che domani notte forse
— domani c'è l'azione —
non sentirò più
la lamentosa canzone:
cù-cu... cù-cu... cù-cu...

Paolo Ghiringhelli

CASA DI PAZZI CASA DI SANTI

... ... ROMANZO ... ...

DI VIRGILIO BROCCHI

Giunsero al pozzo, accanto al letamaio coperto dalle fronde del sambuco. Polimando, con gli occhi rossi e frenando il singhiozzo, domandò:

— E mamma?

Senza aspettar risposta entrò in casa. Mauro invece si fermò e, con una voce in cui tremavano insieme l'angoscia e la rabbia, disse:

— Eravamo di guardia ai forni. Ci hanno avvisato tardi.

E proseguì con una bestemmia:

di *gialli* contro i vetrai; mucchio di canaglie! Bruciarlo come un cartoccio di frasche bisogna!

La vecchia Agata gli s'accostò, lo guardò implorando col bianco viso macerato, e gli chiese:

— Avete visto vostro padre?

— Se non c'era il dottore, sbattevo giù la caserma dei carabinieri! Manco vedere mio padre!

— Quando si potrà?...

— Domenica, al Manicomio di Macerata.

A quella parola brutale, la madre vacillò; ma disse ansando:

to a cozzare un bòtolo. Era un pretucolo giallo, magro e scontorto; i suoi occhi, sotto la tesa del tricorno, brillavano della sua anima fanatica e piena d'ardimento.

— Avete sparlato di mio padre — sbuffò il vetraio torvo. — Guai a voi se lo nominate ancora!

Il prete non abbassò lo sguardo; e rispose arditamente:

— Non sarà per paura che tacerò i castighi di Dio. Lasciatemi passare!

— Prete, — proruppe Mauro, — non co-

— Sono i preti che fanno diventar matta la gente. Sai cosa ha detto in chiesa Don Branzi? Che Dio l'ha castigato perchè bestemmiava in processione. Quante volte gli avevo detto: «Pà, levatevi da li preti!».

Snodò le braccia minacciosamente, e imprecò con gli occhi torvi:

— Bisogna bruciarli nel vetro rosso!

Con un brivido di terrore la fanciulla pregò:

— Va dalla mamma!

Prima legò nella stalla la vacca; poi si curvò per entrare in casa: salutò con rude pietà la madre che parlava sommessa e lamentosa a Polimando, asciugandosi gli occhi col grembiule. Prese la sua scodella, s'accovacciò sopra uno sgabello, mangiò rumorosamente, a lunghe, lente cucchiaiate; ma d'improvviso, alzandosi, spezzò la ciotola vuota sul desco, ringhiando:

— Ricordati, Elì: non andar più a confessarti da Don Branzi. Adesso fa una lega

— Abbiamo tanto bisogno che il Signore ci aiuti: non bestemmiare, Mauro; prega anche tu, figlio.

Mauro, torvo, rispose con una grande scrollata di spalle, ed ella si ritrasse nell'ombra, si inginocchiò con la figlia davanti a una immagine rischiarata dal lumino; e pregarono con un bisbiglio sommesso. Polimando s'accasciò sopra una sedia, si tolse il cappello, e lasciò ricadere le braccia: Mauro gli gettò uno sguardo fosco e gli disse:

— Ricordati di venire alla Lega a due ore. Oggi si proclama lo sciopero!

Uscì di casa; man mano che si avvicinava al Porto, il suo passo si faceva più duro e più crucciosa la faccia; si aggirò per la Piazza, intorno alla canonica: quando ne vide uscire Don Branzi, gli balzò addosso col capo basso come un toro pron-

minciare da capo, se hai cara la pelle. E lascia stare le mie donne.

Alzò il piede come per schiacciare un insetto: poi si volse e s'avviò alla Lega.

Lo stanzone della Cooperativa, che accoglieva allora il comizio dei vetrai, pareva un'enorme cantina sotterranea: nell'aria cupa, densa di fumo, appestata dal sentore della folla e delle pipe, rosseggiavano le lampade asfissiate, e le voci degli oratori vi diventavano rauche e violente.

L'agitazione durava da un mese; improvvisamente s'era inasprita in modo che lo sciopero appariva oramai inevitabile. Tuttavia il segretario della Camera del lavoro, venuto da Macerata, esortava alla calma e scongiurava gli operai di non rompere le trattative, di aspettare almeno che i proprietari dessero la risposta al memoriale della Lega.

Allora scoppiò la voce di Mauro:
— E che volete aspettare? Son quindici giorni che aspettiamo. Volete dar tempo a Don Branzi di sostituirci tutti coi crumiri? Sciopero! Spegnamo i forni, e morte ai preti!...
La sua gran forza, tanto più risoluta quanto meno discuteva, soggiogò i compagni già esacerbati e disposti alla violenza: l'assemblea scattò in piedi urlando; tumultuosamente fu proclamato lo sciopero: le schiere dei vetrai traboccarono nelle strade, irruppero contro le fornaci, le invasero, travolsero gli operai di guardia, cinsero come un argine fosco i forni affocati che divorarono le loro fiamme, senza nutrimento.

Elisena come le altre *impagliatrici* restò senza lavoro: e per tutta la settimana rimase a pregare, a struggersi di pianto e di rimorsi accanto alla sua povera mamma tormentata. Polimando, il gigante dolce, avrebbe voluto confortarle, ma non trovava parole; e si fermava accanto a loro, tutto il giorno, accontentandosi di guardarle pietosamente.
Mauro invece capitanava con altri pochi lo sciopero: e quando tornava a casa era fosco, roso da un furore che ogni ora ribolliva più cupo, alimentato dall'ozio, dai discorsi, dalle mene degli incettatori di *crumiri:* la fronte era una tempesta di rughe: quel suo gran petto di gigante sbuffava sospiri che parevano ruggiti: le sue enormi mani, quando afferravano un oggetto, pareva che dovessero stritolarlo.
La madre tentava di calmarlo, di spietrargli l'anima, facendolo pensare al babbo: e gli ricordava di continuo che la domenica prossima avrebbero dovuto recarsi a Macerata, quasi temesse che, per la smania e il furore della lotta, egli potesse rifiutarsi di seguirla là su.
Ma anche nel cervello di Mauro la follia del padre era conficcata come un chiodo di fuoco, nè poteva dimenticarla un istante.
La domenica mattina, sforzato dentro un abito da festa, montò, accanto al fratello e alle povere donne rannicchiate dentro lo scialle nero, sul treno che sale dal mare fino ai monti di Fabriano.
Alla stazione di Macerata, c'era solo ad attenderli lo zio Melchì, il quale non aveva voluto condur seco Policarpo e Letizia per non sconvolgere le loro anime giovinette. Piegarono pel viale esterno delle mura, alto, come una stupenda loggia balaustrata, sulla valle del Chienti, in faccia all'amplissimo orizzonte di colline, che ondeggiano salendo a cerchi concentrici fino all'azzurro Appennino su cui balza ardito il Corno del Gran Sasso.
Passarono impacciati tra la folla, e usciti dall'arco che chiude il Borgo Cavour, salirono il viale alberato del Manicomio.
Il direttore esitò alla loro preghiera: poi fece cenno ad un infermiere di accompagnarli.
Nulla v'era in quel magnifico ricovero d'infermi che desse il raccapriccio; ma stretta accanto alla mamma, camminando pei vialetti dei giardini e degli orti coltivati dai pazzi, passando innanzi ai recinti degli animali domestici, Elisena si sentiva svenire; e non osava guardare i malati che passeggiavano con le loro casacche azzurre, o sedevano qua e là in terra intorno a una panchina, per giocare a carte, o ammucchiare cumuletti di sabbia e di ghiaia.
Sopra un rialzo, tra gli alberi da frutto, rosseggiava una casetta e in cerchio le si addossavano gli alveari: un gruppo d'uomini erano seduti sull'erba e alzavano la faccia verso un gigante dritto in piedi fra loro: e man mano che i visitatori avanzavano vedevano più distinte le facce calme e ridenti dei malati, tra il ronzìo delle api laboriose, e udivano le loro parole e le loro esortazioni a quel solo che, erto sulla persona gigantesca, guardava lontano verso la pianura del Chienti, come ascoltando una voce lontana.
— Il papà — singhiozzò Elisena.
Torindo, raccogliendo le mani come un portavoce intorno alla bocca, gettava allora per l'aria il suo urlo apocalittico:
— Canaglie di Porto Civitanova, parroci dell'inferno, preti di Belzebù, è arrivato l'Anticristo!
Tacque, parve ascoltare una risposta che venisse dal suo paese là giù; e riprese ad urlare:
— Avete riempito il mondo di peccati. Avete bestemmiato il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.... È venuto il giorno del giudizio universale...!
Si volse, vide i suoi congiunti raggruppati insieme e sgomenti: sorrise come se uscisse da un incubo e disse contento:
— Tò! C'è qui la famiglia dell'Anticristo. Come state, gente?
Un malato, un contadino piccolo e tozzo, con un imberbe viso terroso, s'avvicinò alla fanciulla e le disse serio serio:
— Vostruma patruma guariruma prestuma!...
E intanto un altro di quegli uomini si levava da terra, macilento, spossato, con gli occhi pieni di dolcezza, e s'accostava a Mauro per scongiurarlo:
— Avvisi il Sindaco di Roma che mi hanno chiuso qui dentro, perchè sono il primogenito della regina Margherita: e il trono legittimamente è mio.
— Bisogna compatirli — disse indulgente Torindo Leoni, — sono matti: li compatisce anche l'Anticristo, perchè non hanno colpa dei loro peccati. Ma voi, figli, dovete far penitenza.
Era perfettamente tranquillo: accarezzò le mani di Elisena, domandò al fratello Melchisedecco notizie di Letizia e di Gigi; diede alla moglie istruzione per i telai e la tessitura; chiese a Polimando della vacca, del grano e dei foraggi: ma d'un tratto, come se l'avesse ferito un grido ingiurioso, scattò sulla persona, portò le mani alla bocca e, fisso alla pianura del Chienti, gridò:
— Lasciate stare la moglie dell'Anticristo, bestie cornute! Son qua che vi mangio la testa.
Gli infermieri si avvicinarono al gruppo dei famigliari sgomenti. Dissero:
— È meglio lasciarlo solo.
— È una brutta giornata!
— Lo ripigliano le allucinazioni; ma non è niente. Il direttore ha detto che guarisce.
E li spinsero dolcemente verso gli orti e i giardini fioriti intorno ai padiglioni, mentre tonava di là su la voce del pazzo.
Elisena singhiozzava col mento sul petto. In treno, per tutto il viaggio, non fece che singhiozzare sul seno di sua madre che le sussurrava qualche parola per farle animo; mentre Mauro, la testa selvaggia piantata sul pugno, sbarrava gli occhi fuor dal finestrino.

La sera dopo, mentre il gigante, passato l'uscio di casa, si raddrizzava, Elisena, svincolatasi dalle braccia della madre, gli si gettò ai piedi in ginocchio, implorando:
— È impazzito per i peccati dei figli! Dio l'ha castigato pel male che abbiamo fatto. Pèntiti, Mauro: va a confessarti; salva il papà! salva l'anima tua!
Egli si fece paonazzo di furore; ma non rispose e si ritrasse bestemmiando. Solo più tardi disse ad Agata:
— « Mà », fate che Elì non vada più da Don Branzi: se no, nasce una disgrazia.
Ma dopo una notte tormentosa, la fanciulla si levò all'alba: e tutta stravolta giunse al paese, entrò in chiesa, s'inginocchiò davanti alla grata del confessionale; e una pulverulenta striscia di sole le mise una danza d'atomi d'oro intorno al capo.
Don Branzi, la berretta calata sulla fronte, le braccia intrecciate dietro il dorso, uscì dalla sacristia, vide la penitente e mosse verso di lei.
Dopo mezz'ora Elisena si rialzò a stento, fece un passo; la chiesa pareva presa dalla vertigine; si appoggiò alla pila dell'acquasanta; e le risuonò dentro la voce aspra del confessore:
— Dio vi aveva mandato il segno della sua collera. Dio vi voleva bene, quando castigò vostro padre: e voi, per ringraziarlo, vi siete messa a scioperare!...
— Signore, Signore — gemè la poverina — se non mi salvate, io sono dannata!
Aprì gli occhi pian piano, per la paura che la vertigine la travolgesse: le parve di potersi reggere: si fece il segno della croce e uscì traballando.
In piazza c'era Mauro che dominava di tutte le spalle un gruppo di scioperanti. Accorse minaccioso:
— Che fai qui tu? T'avevo detto che non volevo.
Ed ella singhiozzò:
— Non mi toccare, sono dannata!...
La guardò: tutta la sua ira si fece pietà, le disse meno rudemente che potè:
— Andiamo, Elì: andiamo a casa!
E appena fu giunta a casa, la fanciulla si gettò sul petto di sua madre singhiozzando:
— Prega per me: non mi posso più salvare; sono dannata!
La vecchia traballò, ma non pianse: sostenne la figliola e le disse dolcemente:
— Che cosa dici, Elì? Il Signore non abbandona le buone figliole come te! Chi t'ha messo in testa queste brutte idee?
— Non sono idee: Don Branzi in confessione....
— Don Branzi! — urlò il gigante: e tese il pugno.
Ritornò a Porto Civitanova, tra i suoi compagni furenti.
Lo sciopero si mutava in serrata. Don Branzi aveva con spavalda energia curato l'arruolamento dei *crumiri* che, entrati di nascosto nella vetreria, avevano riacceso i forni. La resistenza diventava impossibile; impossibile forse evitare una resa disastrosa. Il segretario della Camera del Lavoro riusciva appena a frenare le furie di quei vinti: ma quando si seppe che la *Società* licenziava un terzo degli antichi operai, e riassumeva gli altri con patti durissimi, rabbia e disperazione divamparono. Gli operai inferociti dalla fame, dalla lotta, dai discorsi dei più violenti, incitati dalla massa fremente delle donne, si addensarono sulla piazza, irruppero contro le fornaci. Le botteghe si chiudevano rapidamente; prima che i carabinieri e i soldati potessero giungere, la folla si pigiava con fischi ed urli contro i cancelli della vetreria, tendendo i pugni contro i *crumiri* che fuggivano dal cortile tutto cumuli di carbone e di scorie, per raccogliersi nell'androne dei forni.
— A morte!
— Nel fuoco!
— Fuoco ai depositi!
— Largo! — gridò Mauro. — E tu dammi mano, Polì.

(Continua) **Virgilio Brocchi**

Disegni di **A. BONZAGNI**

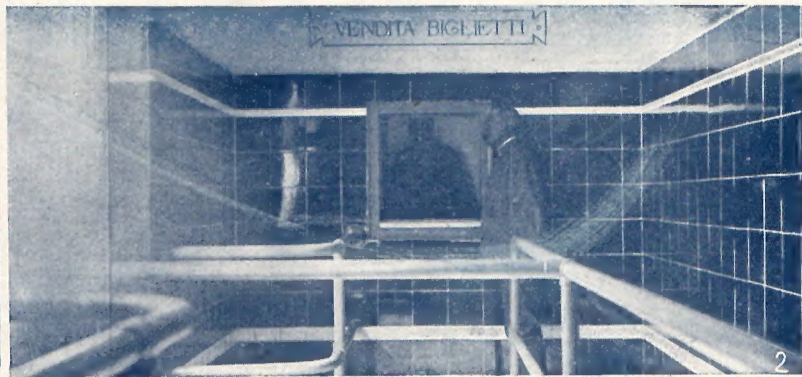
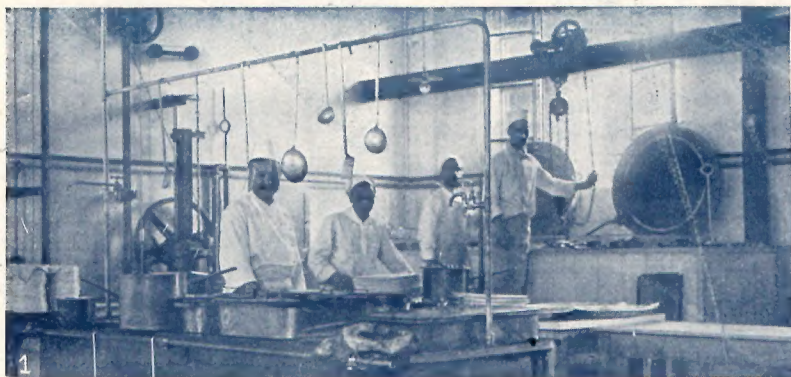
4

L'ora che si vive nell'affrettata vicenda del Mondo

1. Il primo consiglio del Gabinetto del Ministro Painlevé, dopo la riunione di apertura. — 2. Dal Giappone, la moda del Sol Levante ci invia questo gustoso abito da casa femminile. — 3. Siete voi ammiratori della bellezza muliebre, alla quale il fascino della *toilette* dia l'attrazione dell'ignoto? Osservate questo figurino londinese. — 4. Ed anche questa acconciatura invernale, pronta a difendere dai rigori del gelo le aristocratiche del Bois de Boulogne. — 5. Lloyd George parla in un comizio a Londra.

Attraverso gli sports

A Milano; a San Siro: 1. Iberina rientra dopo aver vinto il premio Besana. — 2. L'arrivo di Iberina. — 3. Saly rientra dopo il premio Omnibus. — **Al Velodromo Milanese:** 4. L'arrivo nell'*handicap* professionisti. — 5. La finale del salto ostacoli. — **A Ferrara:** 6. Ferrara, Vincenzotti e Sottili sono i podisti vincitori dei 100 e 400 metri. — 8. I ministri Comandini, Colosimo, Arlotta e il sottosegretario Roth nel palco delle autorità. — **Al Velodromo Milanese:** 7. Il vincitore dei cento giri: Gremo dopo l'arrivo. — **La Riunione podistica di Legnano:** 9. Giulio Cassani, primo arrivato nella gara di marcia. — **La Riunione nautica di Piaruggia;** 10. Il montaggio prima della partenza per le gare a vela. — 11. *Lina* vince la gara XX Settembre.

Inaugurazione delle Cucine Operaie alla S. A. Robinetterie Riunite

Il 20 Settembre sotto gli auspici del Comitato Regionale di mobilitazione industriale ebbe luogo l'inaugurazione delle cucine popolari costituite dalla S. A. Robinetterie Riunite e date in esercizio alla Soc. An. Cooperativa Cucine Popolari e Ristoranti Economici. Per il significato dell'istituzione, per la qualità ed il numero degli intervenuti, la riunione è riuscita un vero avvenimento cittadino. — 1. Cucina della potenzialità di 2000 razioni: a piastre radianti e 3 autothermiche. — 2. Locale in via Savona per la distribuzione al pubblico. — 3. Il Comandante Jarach, Consigliere Delegato delle Robinetterie Riunite, riceve alla cerimonia inaugurale le LL. EE. i Generali Angelotti, Sardegna, Lavallea, il Comandante Frigerio, le Signore Ferri, Rignano Roghi dell'Unione Femminile, Casalbore, Vanzetti, Jarach. — 4. *Colazione inaugurale:* Le autorità con le rappresentanze degli industriali e degli operai. — 5. *Colazione inaugurale:* Gruppo di operaie nel Refettorio donne. — 6. Gruppo di operai nel Refettorio uomini.

MONDO FIORENTINO

Vi sono dei gruppi di giovanotti che, se non fossero un po' avariati, sarebbero brillantissimi, i quali alla sera si dirigono al centro con questo ansioso colloquio sulle labbra:

— E stasera... stasera «*esse*» saranno tornate?

— Certo. Siamo già a mezzo settembre: sono immancabilmente tornate.

Ed affrettano il passo. Si precipitano in via Calzaioli...:

— Niente! «*Esse*» non ci sono.

Sboccano in piazza Vittorio...:

— Meno che meno! Neppure l'ombra.

Un'occhiata al Paszkowski: deserto. I soliti occhi bistrati e bistrattati, dietro i vetri, ma di «*esse*» neanche l'odore!

SIGNORA ORVIETO

Perplessità.

— Possibile che non siano ancora qui?

— È che non sappiamo trovare...

I gruppi, che ormai sono riuniti in un gruppo solo, non si dànno per vinti e lanciano delle pattuglie esploratrici da ogni parte.

— Forse da Giacosa...

— Forse da Doney...

Da Giacosa e da Doney non c'è che lo sforzo eroico dei pasticcini nella lotta per l'esistenza: uno sforzo così commovente che obbliga al rispetto i più golosi!

Ma niente altro.

— All'*Arte della Lana*, allora...

— È vero!...

Corrono all'*Arte della Lana*, che viceversa è un negozio di merletti... ma vi si prende il tè delle cinque a tutte le ore. Ultima e più amara delusione: una vecchia signora anglosassone con un canino idem; una coppia britannica; quattro o cinque signorine d'oltre Manica coi relativi *flirts*... L'arte della lana fiorentina è divenuta l'arte della flanella inglese!

— Ma «*esse*»?

Esse, dopo i bagni... sono andate in campagna.

Allora il gruppo di giovanotti, che sarebbe brillantissimo se, ecc., torna ai tavoli usati interrogando malinconicamente i medesimi in catena medianica (: — Quando?)... E si accontenta dell'onesto splendore che gli offre il piccolo mondo posto sotto il governo del cav. Crubellati. Il quale è in questo momento senza dubbio la maggior autorità politica fiorentina.

Si sa che l'uomo non diviene animale politico che quando si costituisce pezzetto di assembramento: ora, è proprio lui, il cav. Crubellati, che dirige qui gli unici assembramenti degni di nota. Distribuisce sorrisi da ogni parte, anche ai monelli che fa scacciare dai camerieri; strizza l'occhio a un'avventrice; batte la pancia a un avventore... Nei tumulti — perchè qualche volta c'è anche la *mise en scène* d'un tumulto — è l'on. Orlando della situazione... e si fa rompere le tazze senza perdere il buon umore.

Così tutto si seda e si asside in un momento, senza crudi interventi polizieschi. Infatti, la polizia al Gambrinus non è rappresentata che dall'elegantissimo Strazzuso in cui il delegato è... arrestato dall'uomo di mondo.

CAV. CRUBELLATI

Egli sfolgora tra i cavalleggeri di Treviso. Mangia, beve, fuma...: credo che l'ufficio l'abbia sotto i portici.

— Ma sempre la solita roba, però...

— Io non ne posso più...

— Nemmeno io...

— Io, neanche...

— Un diversivo di grande stile?! (r francese).

— E sia: andiamo alle *Follie*.

Il gruppo di giovanotti che sarebbe, ecc., se, ecc., prende il tram per le *Follie*.

A dirlo così sembra una cosa, ma poi nella realtà è tutt'altro: sono follie tranquille, serie, quasi malinconiche e si costituiscono di un cantuccio di lungarno con un grosso nido di vespe su di un lato che sarebbero i palchi; una compagnia di (dicono) operette che (pare) canta qualche cosa ogni sera... e poi, basta: più nulla. Ossia, sì: delle falene (ma starebbero molto meglio alle Cascine!) e anche... ma, sì... nelle poltrone... qualcuno: — Oh! C'è Yambo!

Yambo che empie di sorriso da solo tutta la platea.

YAMBO

Egli si riposa un momento dalle fatiche giornalistiche sfoggiando il più bello scollo della serata.

Poi anche le *Follie* chiudono gli occhi gravi.

DELEGATO STRAZZUSO

E il gruppo di ecc., che ecc., se ecc., si ritira svogliatamente pensando con nostalgia che «*esse*» non sono, ad ogni modo, tornate ancora.

Quando è entrato a letto, sogna di andare, in commissione, dalla signora Orvieto, per esempio, infaticabile organizzatrice e conduttrice di compagini femminili — la dicono di una energia cadorniana — per pregarla di lanciare un proclama che imponga il «*loro*» ritorno immediato.

E Donna Laura Orvieto con il buon sorriso samaritano:

— Bambini!

C. Clurgì

MENTRE IL MONDO GIRA......

1. **Il grano per l'Olanda:** — Tutto questo, e neanche un chicco di più, giacchè l'America non può permettere che voi facciate un'indigestione... di marchi. — 2. **Il convegno di Budapest:** — Va bene; giacchè vi preme la pace, rinuncerò al Belgio ad all'Alsazia e Lorena. Ma voi mi darete in compenso l'Austria e l'Ungheria? — 3. **La risposta degli Imperi Centrali:** — Che brutta calligrafia! non si riesce a capire che cosa ci sia scritto... — 4. **Il ritorno dell'ora legale** — Fermo.. in nome della legge! — 5. **Surrogati di guerra.** — Oggi bébé è rimasto a casa. Son qui ad aspettare il padrone che non vuol rinunziare alla solita passeggiata in automobile.

LA SALUTE è il **Manuale insuperabile** con RICETTE e SEGRETI di facile applicazione per **guarire da sè** qualunque malattia, o prevenirne le insidie: volume L. **1.75**. — **Arte di viver sani, robusti e lungamente**: pagine 248 L. **2.50**. — **Segreto per mantenersi sani**: volume L. **1.60**. — **Medicina e farmacia domestica**: vademecum per famiglie L. **1.50**. — **Rimedio universale gratuito** (Dott. Smith), panacea per tutti i mali: volumetto L. **1.35**. (**Le 5 opere L. 7.—**). — ADOLFO LOVATI: **Pennellate**, 16 racconti, pagine 236 L. **2.50**. — **Gratis** Catalogo libri utili. — Vaglia alla **CASA EDITRICE CONCORDIA, Via San Vito, 33, MILANO.**

DIGESTIONE PERFETTA con l'uso .... della

tintura acquosa assenzio Mantovani .... Venezia

TINTURA ASSENZIO G. MANTOVANI VENEZIA BREVETT

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano :: :: :: ::

Attenti alle numerose contraffazioni

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica :: :: :: ::

MALI DI VESCICA

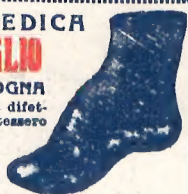
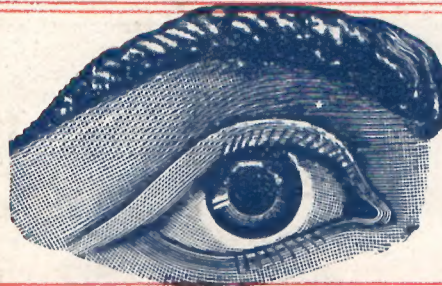
Le malattie della Vescica, della prostata e tutte le vie urinarie sono radicalmente guarite colla nuova medicina **radioattiva UREONE anticistico, diuretico, solvente, disinfettante.** Il solo che faccia scomparire il dolore ed il frequente stimolo di urinare. Effetto **immediato, sicuro, duraturo** tanto nell'uomo che nella donna. - Scatola L. 5.—; per posta L. 5.40. Opuscolo gratis.

Farmacia BORZANI, Via Gaudenzio Ferrari, N. 7 - MILANO

CALZOLERIA ORTOPEDICA

ANGELO BERARDI & FIGLIO

Indipendenza, N. 38 E-F - BOLOGNA

Eseguisce scarpe per qualunque piede difettoso. Coloro che per lontananza non potessero recarsi personalmente alla *Premiata CALZOLERIA ORTOPEDICA* basterà che inviino un paio di scarpe vecchie indicandone i difetti e riceveranno la nuova calzatura perfetta ...

NON PIÙ MIOPI, PRESBITI E VISTE DEBOLI

UN LIBRO GRATIS A TUTTI

"OIDEU"

Unico e solo prodotto del Mondo, che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse ottuagenario.

V. LAGALA - Via Nuova Monteoliveto, 29 - NAPOLI.

PNEUS PIRELLI